



senza “*autonomia locale non può esistere decentramento*”. E pertanto, laddove le privatizzazioni divengono un vincolo insostenibile allo sviluppo di progetti politici liberi da costrizioni, esse non possono venire automaticamente annoverate tra i principi del buongoverno. Anche se, tra le pieghe del testo, si notano dei distinguo sulla questione che lasciano al lettore l'impressione di una scrittura che resta vitale proprio in quanto non rinuncia ad una visione e ad una esposizione narrativa “plurale”.

Nonostante tutto, il testo appare parzialmente “sterilizzato” rispetto alle versioni provvisorie circolate nel 2006, e – al contempo – mantiene uno sguardo parzialmente eurocentrico sui processi analizzati. Nel dare un po' per scontata l'identificazione tra i processi di democratizzazione, quelli di de-concentrazione e quelli di reale decentramento istituzionale, il Rapporto talora non si interroga neppure sui rischi che la proposta di forme di decentramento modellate su quello europeo o nord-americano – se applicate a paesi in via di sviluppo da grandi istituzioni finanziarie internazionali – si traducano in un “neocolonialismo” non necessariamente pluralista. E finisce per non chiedersi come sia possibile lavorare

per il futuro sulle continuità e discontinuità con altre forme di pluralizzazione del governo territoriale, come quelle che (ad esempio, in Africa) hanno avuto, e spesso ancora hanno, nel loro centro le cosiddette “autorità tradizionali”.

La Descentralización y la Democracia Local en el Mundo (2007), CGLU, Barcellona
<http://www.cities-localgovernments.org/gold>
<http://www.dexia.com>
http://www.diba.es/innovacio/obs_bibliografia2_cast.asp
http://www.diba.es/innovacio/obs_bibliografia2_cast.asp

Ambizioni e struttura di un'organizzazione asimmetrica

G. A.

Alla fine del 2007 – nell'isola coreana di Jeju – si è svolto il 2° Congresso Mondiale di Città e Governi Locali Uniti (CGLU), intitolato “*Le città che cambiano guidano il nostro mondo*” e aperto da un saluto del Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon e del primo ministro coreano Han Duck Soo (in scadenza di mandato).

Nella sua costituzione, la CGLU (UCLG in ambito anglofono) ha come obiettivo primario l'acquisizione di una voce

unitaria e potente nella “difesa degli interessi dei governi locali sul palcoscenico mondiale indipendentemente dalla dimensione delle comunità che essi servono”. Inoltre, si pone obiettivi di promuovere l'autonomia democratica locale (anche attraverso la formazione e lo scambio di buone pratiche), di divenire fonte privilegiata d'informazione aggiornata sui governi locali, di sollecitare lo sviluppo sulla base dei principi di un buon governo sostenibile e d'inclusione sociale come anche di attivare politiche, programmi e iniziative di cooperazione decentrata tra i suoi membri (ma non solo). Per questo, si dota annualmente di un Piano di Lavoro che contempla queste diverse sfide, a partire da quelle sulla Lotta all'AIDS, l'uguaglianza di Genere, la difesa dell'Acqua come bene comune e il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio (ODM o MDGs).

Si tratta, pertanto, di un'organizzazione-ombrello e di “*advocacy*” nei confronti dei territori locali, ma con finalità collaterali molteplici in ambiti diversificati, che includono anche strategie di impegno diverse dalle forme di pressione e *lobbying*. La sua nascita risale al 2004 e origina dalla fusione delle due storiche associazioni mondiali dei Poteri Locali: la IULA (International Union of Local Authorities) e la FMCU (Fédération Mondiale des Cités Unies) che per alcuni decenni si sono ‘spartite’ la rappresentanza delle amministrazioni locali del pianeta dialogando con gli stati nazionali, ma soprattutto con l'ONU e le Istituzioni di Bretton Woods (Banca Mondiale, Fondo Monetario, Organizzazione Mondiale del Commercio).

In tale ottica, è frutto di un processo ‘virtuoso’ di unione delle forze, ancorché in parte le motivazioni della fusione non fossero soltanto ideali ma soprattutto pratiche: la necessità di garantire alle rappresentanze delle istituzioni infra-nazionali una maggiore ‘massa critica’ che permettesse loro di avere maggior peso a livello internazionale. Per questo, da subito, l'adesione alla CGLU si è estesa a reti intermunicipali quali *Metrex* (la Rete europea delle Regioni e delle aree metropolitane, nata nel 1996 in occasione della

Conferenza delle regioni metropolitane di Glasgow) o *Metropolis* (nata nel 1985). Quest'ultima – forte dei suoi 90 membri – oggi ha ridefinito i suoi ruoli internazionali proprio in virtù dell'adesione alla CGLU, definendosi al contempo "Associazione Mondiale delle Grandi Metropoli" e "sezione metropolitana della stessa CGLU.

Dentro *Città e Governi Locali Uniti*, infatti, la sezione metropolitana ha un peso uguale (se non maggiore) delle 7 aeree geografiche di articolazione delle proprie sedi di rappresentanza, che non ricalcano i 5 continenti tradizionali ma propongono una diversa maniera di riconoscere le differenze tra subcontinenti, separando l'America anglosassone da quella latina, fondendo l'Oceania con l'Asia e smembrando in tre quest'ultima (Asia-Pacifico; Asia Occidentale e Medio-Oriente; Eurasia, che comprende quasi tutte le repubbliche ex-sovietiche).

La struttura organizzativa della CGLU viene presentata come una "piramide rovesciata" che – a partire dai territori locali – elegge una rappresentanza di sindaci, presidenti di provincia, governatori o consiglieri a livello nazionale, e poi a livello delle 7 regioni mondiali di articolazione della CGLU.

Quest'ultima prevede due strutture principali di democrazia interna: l'Assemblea Generale (formata da tutti gli iscritti che hanno versato le rispettive quote annuali) e il Consiglio Mondiale. Il Consiglio rappresenta 318 amministratori locali o di altri livelli infra-statali, che (nelle diverse aree geografiche) eleggono la principale struttura di "governance interna" della CGLU: il Comitato Esecutivo, che si riunisce biennialmente ed è formato da 112 membri con "equa distribuzione geografica". Al vertice del governo – eletti a maggioranza semplice – stanno un Presidente, due vice-presidenti (divenuti 4 proprio nel Congresso Mondiale di Jeju), un Tesoriere e 8 vicepresidenti, anch'essi nominati secondo una "equa distribuzione geografica".

A questa struttura complessa, tradizionale e fortemente piramidale se ne affianca una parallela disegnata dal lavoro delle 13 Commissioni Tematiche (Finanze, Culture, Cooperazione,

Inclusione Sociale e Democrazia Partecipativa, Eguaglianza di genere, Diplomazia delle Città, Mediterraneo, Decentramento, Mobilità, Pianificazione Urbana, Città di Periferia, Società dell'Informazione ecc.) e dei 2 Gruppi di Lavoro (Migrazioni e Co-Sviluppo e Rafforzamento Istituzionale, la cosiddetta piattaforma ABC). Il dinamismo e il coordinamento di queste ultime sono affidati – su base volontaria – a singole città, e gestiti spesso in autofinanziamento. Cosicché si verificano fenomeni di dissimetria funzionale che rasentano l'anarchia, oltre ad una poco democratica selezione darwiniana dei coordinatori che si lega al censo, tanto che 10 di loro hanno origine europea. Inoltre, una simile organizzazione "a due velocità" formalmente non tiene conto di un elemento forte della sua base organizzativa: la presenza delle Associazioni Nazionali di Comuni, Province e Regioni. Tali associazioni (con i loro rapporti di forza interni già stabiliti su base territoriale statale) spesso monopolizzano i Comitati Nazionali (per l'Italia è il CICU – Comitato Italiano Città Unite, con sede a Torino). E al loro attivismo la CGLU affida in gran parte la sua legittimazione e la sua rappresentatività. Del resto, il censimento 2007 dei membri della CGLU (oggi mappabile tramite sistemi informativi territoriali e attraverso il sito "CGLU on Google Earth") mostra che appena un migliaio di città e regioni nel mondo aderiscono direttamente e individualmente all'organizzazione, rappresentando 127 paesi sui 191 membri dell'ONU.

Visibili "sbilanciamenti" sono presenti nell'adesione dei diversi paesi alla CGLU. Tra i 95 paesi che garantiscono 'adesione diretta' alla CGLU si registra, infatti, una netta prevalenza di amministrazioni italiane, francesi, marocchine e senegalesi. In Europa aderiscono 34 paesi, in Africa 36 (su 52 esistenti) e 22 nelle Americhe, mentre le rappresentanze asiatiche (35 paesi appena) sono indubbiamente ancora da "conquistare".

Del resto, esistono non poche difficoltà logistiche di 'comunicazione' della CGLU con il mondo esterno, a partire dalle lingue. All'atto della sua fonda-

zione, furono scelte come lingue ufficiali tre lingue 'coloniali' (inglese, francese e spagnolo). L'arabo si è aggiunto informalmente come "lingua di lavoro" in occasione del Consiglio Mondiale di Marrakesh (appena nel 2006), ma le lingue orientali ancora restano fuori dalla porta. Una curiosità riguarda il sito web della CGLU, dove stupisce la traduzione in catalano di molte sezioni e testi. Del resto, la sede ufficiale della CGLU è ospitata a Barcellona e in gran parte mantenuta attiva dai contributi del governo locale, provinciale e regionale.

DEXIA/CGLU (2007), *Local Government in the World. Basic Facts on 82 selected Countries*, CGLU, Barcellona
Informe de Actividades de CGLU 2004-2007, CGLU, Barcellona
<http://www.cities-localgovernments.org>

